

## LUCI ED OMBRE SULL'ALIMENTAZIONE DEL POLLAME BIOLOGICO

Paolo Pignattelli (\*)

### Premessa

In avicoltura, sia convenzionale sia effettuata con metodo biologico, l'alimentazione ha da sempre rappresentato il principale costo, la sua incidenza è di circa il 60%. Di pari passo ai progressi della selezione genetica, vuoi nella produzione di carne, vuoi nella produzione di uova, si è sviluppata la scienza dell'alimentazione. Gli sforzi dei ricercatori si sono concentrati nel soddisfare l'esigenze nutritive dei diversi ibridi commerciali e dei loro progenitori perché potessero esprimere al massimo le loro performance con indici di conversione alimentare (ICA) sempre più bassi. Raffrontare una razza di polli leader nel primo dopoguerra nella produzione della carne, come la Valdarnese bianca, con un moderno boiler non ha alcun senso sul piano delle performance per il grande divario esistente, ben evidente nella tabella 1. Dal suo esame si evidenzia la rapida crescita di un ibrido commerciale rispetto ad una razza rustica, ma anche le profonde trasformazioni operate dalla genetica per aumentare l'assorbimento e l'assimilazione dei principi nutritivi presenti nell'alimento (tutti presenti e perfettamente equilibrati rispetto alle esigenze da soddisfare).

Il pollo, che non possiede denti per masticare, supplisce alla triturazione degli alimenti con la potenza triturante e macinante dello stomaco muscolare che risulta molto sviluppato nelle razze rustiche ( $\pm 50$  g di peso), ma molto meno nel boiler ( $\pm 33$  g), che riceve gli alimenti già "masticati" dal mangimista. Il boiler che deve crescere e produrre carne in fretta ha anche bisogno di un apparato gastroenterico che gli garantisca la facile e rapida digestione degli alimenti (stomaco ghiandolare molto più sviluppato (+45% circa) ed il successivo assorbimento (raddoppio del diametro dell'intestino tenue e maggior numero e sviluppo dei villi intestinali e relativo epitelio per unità di superficie).

Tabella 1. POLLO CONVENZIONALE E POLLO ALTERNATIVO

Pesi e misure di ibridi commerciali e Valdarnese bianca a confronto (valori medi indicativi)								
Razza/varietà		età gg.	PV kg	PM kg	stom.gh g	stom. mus g	duod. Ø cm	ICA
COBB	♂	38	1,9-2,0	1,77	9,26	37,84	1,7	1,80
	♀	42	1,9-2,0	1,83	8,10	33,74	1,8	1,95
ROSS	♂	39	1,9-2,0	1,78	9,86	33,92	1,8	1,82
	♀	43	1,9-2,0	1,84	10,91	30,23	1,7	1,95
Valdarnese bianca	♂	150	1,9-2,0	1,68	6,84	52,65	0,9	>3,0
	♀	150	1,6-1,7	1,46	5,82	42,07	0,9	>3,0

PV= peso vivo, PM= peso morto, stom.gh.= stomaco ghiandolare, stom. Mus.= stomaco muscolare, duod.= diametro del duodeno, ICA.= indice di conversione alimentare.

(\*) Paolo Pignattelli, Presidente Associazione Italiana di Zootecnia Biologica e Biodinamica. Professore a Contratto Università degli studi di Milano, Facoltà di Medicina Veterinaria

Nel tacchino le trasformazioni della selezione genetica e di conserva anche dell'alimentazione hanno portato a livelli produttivi inimmaginabili solo 50 anni fa, lo stesso dicasi per le ovaiole.

Ciò premesso appare evidente che la scelta degli animali è fortemente condizionante l'applicazione delle norme in fatto di alimentazione dettate dal Regolamento comunitario 1804/99 e relativo recepimento nazionale (Decreto MiPAF del 4,8,2000), ma non è il solo punto critico.

Scopo della presente nota è quello di portare un contributo ad una materia che, a 5 anni dall'entrata in vigore del regolamento comunitario, presenta ancora molti punti controversi.

## **Alimentazione del pollame biologico**

Il regolamento 1804/99 precisa innanzitutto che l'alimentazione è finalizzata ad una produzione di qualità piuttosto che a massimizzare la produzione stessa cioè all'esaltazione dei parametri produttivi, nel nostro caso carne ed uova, in buona sostanza è vietata l'alimentazione forzata. L'attuale prevalente impiego di ibridi commerciali, sia per la produzione di carne, sia di uova non è certamente coerente con questo principio del regolamento, lo stesso vale per la relativa alimentazione. Quale proprietario di una Ferrari userebbe benzina normale ?

Considerato inoltre che per l'alimentazione de pollame bio, il regolamento prevede l'impiego di foraggi freschi, essiccati o insilati, **e che la razione utilizzata nella fase d'ingrasso deve contenere almeno il 65% di cereali, quest'ultima** norma, sommata al divieto dell'utilizzazione d'integratori di sintesi, quali vitamine, aminoacidi e promotori della crescita, finisce per condizionare negativamente il soddisfacimento dei fabbisogni nutrizionali proposti dalle case di selezione per soggetti normalmente utilizzati nell'allevamento convenzionale. In quest'ottica l'uso di tipi genetici a crescita rapida è fortemente penalizzato sia nell'allevamento del pollo, ma soprattutto del tacchino le cui esigenze nutritive non sono compatibili con i citati limiti.

A questo proposito è' opportuno precisare che le vitamine, le provitamine e le sostanze ad effetto analogo chimicamente ben definite e gli amminoacidi non naturali possono essere impiegati in tutta Europa, ma non in Italia. Infatti, il nostro Paese con decreto MiPAF del 29.03.2001 ne consentiva l'uso in deroga fino al 29.03. 2004, dopodiché ne ha ribadito, in più occasioni, il divieto. Sempre a proposito di vitamine, anche il ricorso esclusivo a quelle d'origine naturale presenta tutti i rischi legati alla loro denaturazione sia durante i processi di conservazione (essiccamento, insilaggio) e soprattutto per il divieto di antiossidanti imposto dal regolamento.

Un'altra complicazione proviene dal Decreto MiPAF del 29. 03. 2001 che aggiunge ulteriori restrizioni al Reg. CE 1804/99 prevedendo che almeno il 35% della sostanza secca dell'alimentazione annuale provenga dall'azienda o dal comprensorio in cui la stessa ricade. Questa limitazione non aggiunge nulla in termini di garanzia per il consumatore, mentre complica notevolmente la reperibilità degli alimenti necessari all'allevamento biologico in considerazione anche della particolare struttura fondiaria delle nostre aziende mediamente di piccole dimensioni.

Anche dalla CE sono arrivate recentemente (Reg CE 1294/2005 del 5/8/2005) altre restrizioni relativamente alla deroga sull'obbligo di alimentare gli animali con alimenti biologici, deroga che autorizzava il ricorso ad acquisti d'alimenti convenzionali, fino al massimo, su base annua, del 20% di sostanza secca, quando l'allevatore non fosse in grado di fare fronte alle esigenze alimentari degli animali allevati. Questa deroga scaduta il 24. 08. 2005, è stata rinnovata con le seguenti modifiche: non più 20%, ma 15% fino al 31,12,2007; 10% fino al 31,12,2009; 5% fino al 31,12,2011. Rimane invariata la percentuale massima del 25%, calcolata in percentuale di sostanza secca, nella razione giornaliera, come pure l'obbligo dell'autorizzazione dell'Organismo di Certificazione (OdC) e la certificazione per l'assenza di organismi geneticamente modificati (OGM free)

Un rapido sguardo alle materie prime ammesse per soddisfare l'esigenze degli animali che sono elencate nell'Allegato II del Reg. CE n. 2092/91, modificato dal Decreto Mipaf 29. 03. 2001, e successivamente dal regolamento CE n. 2277/2003 della Commissione del 22,12,2003, evidenzia che è proibito l'uso di grassi animali ed oli vegetali da sempre utilizzati nell'allevamento convenzionale per garantire il contenuto energetico della razione. E' ammesso invece l'uso degli oli

di pesce che, a certi livelli d'impiego e senza idonee protezioni nei confronti dei processi ossidativi (gli antiossidanti sono vietati), è scientificamente provato hanno un effetto peggiorativo sulle caratteristiche organolettiche delle carni.

Semi integrali e panelli di semi di oleaginose, gli unici ammessi, sono quindi la principale fonte lipidica dei mangimi, il loro uso riduce gli spazi d'intervento sulla composizione acidica della frazione lipidica delle carni. Le conseguenze negative riguardano la mancata risposta alle crescenti esigenze di tipo salutistico dei consumatori e l'inadeguatezza ai processi di lavorazione e conservazione.

Prima di chiudere questa breve rassegna è opportuno soffermarsi su almeno altri due punti, innanzitutto l'approvvigionamento delle fonti proteiche. La normativa esclude la possibilità d'impiego delle farine di estrazione di semi oleosi, in particolare soia, base principale di tutte le razioni del pollame. Le possibilità di reperimento di soia in pannello sono attualmente molto ridotte, l'uso dei semi ha limiti ben noti ed il ricorso a fonti proteiche alternative incontra difficoltà di reperimento e di impiego nelle diverse formulazioni legati alla digeribilità ed assorbimento da parte del pollame, ma soprattutto di equilibrato apporto di aminoacidi indispensabili. (fave, piselli, ceci, ecc.).

Il secondo punto critico riguarda l'approvvigionamento di alimenti OGM-free ed in particolare della soia. La produzione nazionale di soia OGM-free, infatti, sarebbe in grado di soddisfare l'approvvigionamento di non oltre il 50% del fabbisogno per l'alimentazione zootecnica e la percentuale diminuisce ancora sensibilmente per quella ottenuta unicamente da semi nazionali. Anche il reperimento delle altre materie prime biologiche è limitato o comunque presenta delle difficoltà.

## Conclusioni

Spiace che a 5 anni dal recepimento del reg. CE 2804/99, nel panorama di una delle basi fondamentali dell'allevamento del pollame biologico, l'alimentazione, ci siano più ombre che luci.

Innanzitutto la mancata armonizzazione fra normativa europea e nazionale, spesso anche regionale, con l'emanazione di norme più restrittive (35% di sostanza secca, il diniego alle vitamine, ecc.) rappresenta una grave limitazione nell'impiego di razioni alimentari atte a soddisfare l'esigenze nutritive di tipi genetici selezionati per l'allevamento convenzionale, che, come è noto, attualmente rappresentano la maggioranza di quelli allevati nel biologico. Trattasi di provvedimenti restrittivi che in ogni caso non sono recepiti dal consumatore. E' auspicabile anche una maggior chiarezza nel formulare alcune norme e relative deroghe onde limitare il campo delle interpretazioni *ad usum delphini*.

La progressiva eliminazione delle deroghe, timidamente in atto, è sicuramente un fatto positivo a patto che vengano prima risolti i numerosi problemi che le avevano rese necessarie, primo fra tutti l'approvvigionamento degli animali (*da razze autoctone, particolarmente rustici, resistenti alle malattie, ecc.*) e quelli, sopra citati, sull'alimentazione.

Anche il ricorso al pascolamento in "adeguati" parchetti, è purtroppo regolarmente disatteso o comunque molto parziale nella maggioranza dei casi, questa inadempienza, in netto contrasto con i principi del regolamento, ma molto tollerata dagli OdC, complica notevolmente il quadro per il mancato apporto di nutrienti derivanti dalla cotica erbosa che comunque deve essere garantito mediante l'uso di mangimi.

La mancata classificazione delle razze a lento accrescimento pone dei problemi anche sul piano della definizione dei reali fabbisogni nutritivi delle stesse nelle condizioni imposte dal metodo biologico. E' ancor oggi un problema il reperimento di alimenti biologici sicuramente OGM free.

Comunque, anche in mezzo a tanti piccoli e grandi problemi, l'allevamento del pollame biologico continua a crescere con ritmi molto interessanti, i recenti dati del MiPAF parlano di oltre due milioni di capi al 31, 12, 2004 contro i 439.000 del 2000 e di oltre 600.000 ovaiole contro le poco più di 100.000 del 2.000, crescita che ha ridotto l'importazione delle uova biologiche di oltre

il 90%. Come accennato, le ombre non riguardano solo l'alimentazione, ma anche altri settori, primo fra tutti, la scelta e l'approvvigionamento degli animali, ma questa è un'altra storia, ne riparleremo.